

Il ritrovamento di tre pedine da gioco al Castellazzo di Taneto (RE) e alcune considerazioni sul suo ruolo strategico

Paolo Storchi - Andrea Colagrande

Starting from 2017, the Tannetum international archaeological project began the investigations of a fort known in local toponymy as "Castellazzo" (Taneto di Gattatico, RE). The only previous excavations, which took place in the 50s and 60s of the twentieth century, had to stop almost immediately, due to the upwelling of the groundwater. This led to various hypothetical dating and interpretations of the structure. Our research has instead shown that it is a medieval fortress, built in the mid-ninth century and, based on the findings presented here, it seems to live at least until the eleventh century. Excavations have, so far, focused on a tower, this led to the discovery of 8 Islamic chess pieces probably produced in Iran, published in 2019; however, in continuing the research, 4 other pawns were found, perhaps referable to the game of "tables", one of the most popular games in the Middle Ages. New archaeological data made it possible to propose some new considerations about the historical context in which the castle was built and destroyed.

Keyword: Castle; Tric-trac; Pawns; Chess; Medieval board games

Introduzione

Nel 2018 su questa stessa rivista si dava notizia della ripresa, dopo quasi sessanta anni, delle ricerche archeologiche in località "Castellazzo", sito posto circa 1,2 km a nord/nord-ovest di Taneto di Gattatico (RE), da parte della missione italo-danese *Tannetum Archaeological Project*, su concessione del Ministero della Cultura¹ (fig. 1).

Questi interventi di scavo hanno portato al conseguimento di risultati particolarmente significativi, innanzitutto stabilendo definitivamente la natura e la cronologia delle emergenze presenti nel sito. Difatti, si era coscienti, almeno fin dal Settecento, della presenza di strutture antiche nell'area, la loro planimetria, nelle forme di un complesso rettangolare in muratura e di un terrapieno circolare a nord di esso, verosimilmente una motta medievale² (fig. 2), fu descritta graficamente in una tavola da G. A. Liberati, poeta dell'Arcadia in un fantasioso

¹ I Direttori scientifici del progetto sono L. Migliorati (Sapienza Università di Roma), J. Carlsen (Syddansk Universitet di Odense); P. Storchi è direttore sul campo delle operazioni. I dott. A. Colagrande e L. Contrafatto sono i responsabili di settore; A. Pansini e M. Camorani del rilievo; L. Restelli della documentazione. Lo scavo è condotto su concessione del Ministero della Cultura tramite l'ufficio periferico SABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena Reggio Emilia e Ferrara. Funzionario incaricato M. Miari. Si coglie l'occasione per ringraziare tutto il personale della Soprintendenza per la disponibilità, l'interesse e il sostegno sempre dimostrato verso il progetto. Allo stesso modo si ringraziano le amministrazioni comunali di Gattatico e Sant'Illario d'Enza e i gruppi archeologici locali per il continuo supporto, oltre che tutti gli studenti che hanno partecipato agli scavi.

² Si rimanda a BROGIOLO, GELICHI 1996 e a SETTIA, MARASCO, SAGGIORO 2013 per vari confronti; BOTTAZZI 1996 e GELICHI, LIBRENTI 2006, per la situazione emiliana.

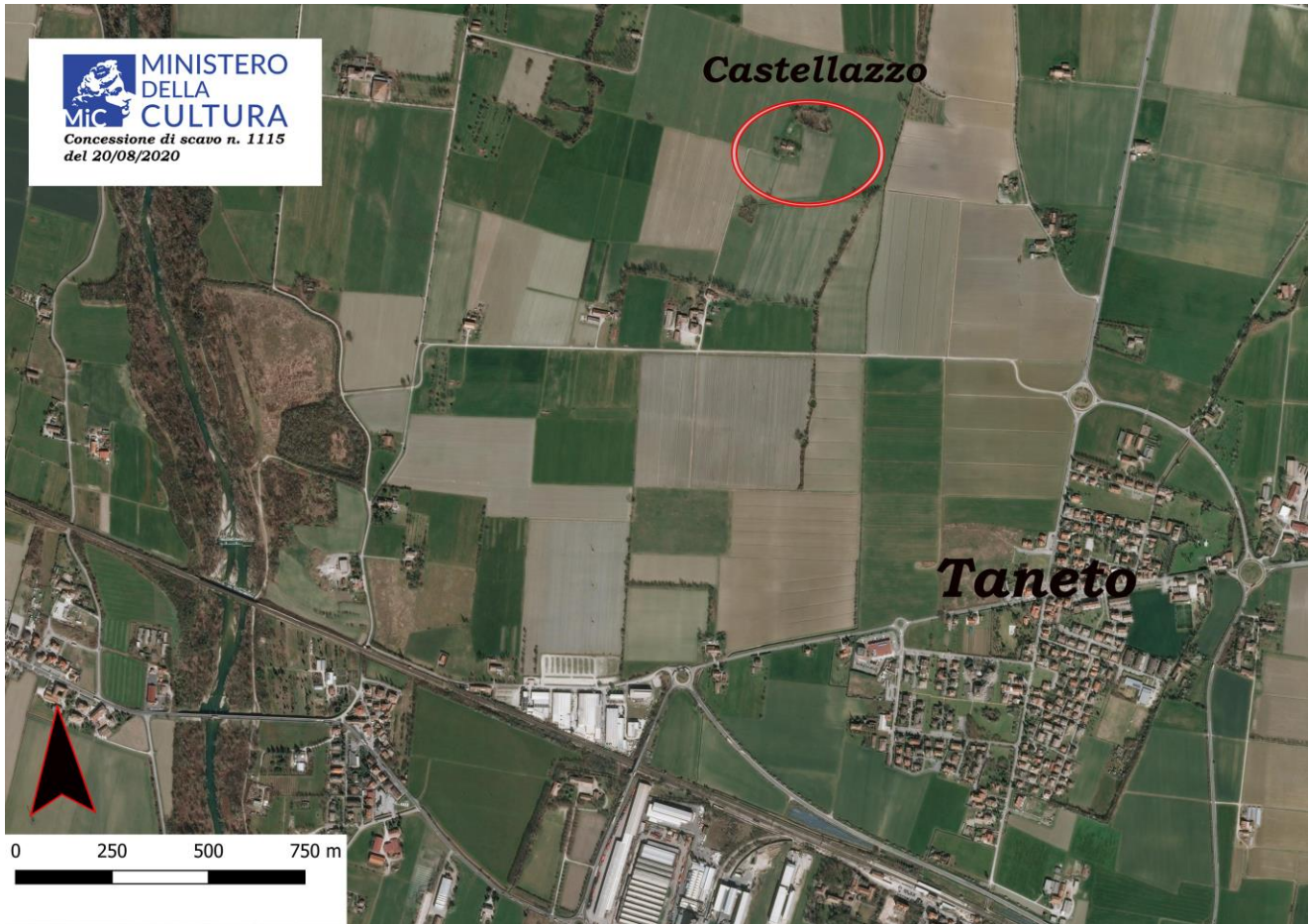


Fig. 1. Inquadramento cartografico dell'area in esame (base GoogleMaps).

poemetto su Tannetum edito nell'anno 1765³. Tuttavia l'interpretazione del complesso è stata lungamente controversa. Neppure l'archeologia, infatti, era stata in grado di risolvere il dilemma, anzi, paradossalmente, aveva alimentato il fiorire di nuove teorie, avendo accertato l'effettiva presenza di imponenti strutture sepolte nel sito, ma non essendo stata in grado di fornire ulteriori indicazioni di tipo cronologico o funzionale. Le uniche ricerche archeologiche effettuate in precedenza⁴, negli anni sessanta del Novecento, si erano difatti dovute limitare allo scavo dello strato arativo, mettendo in luce soltanto le creste dei muri di due torri, di porzioni di muraglioni difensivi e alcune murature di difficile interpretazione apparentemente collocate all'esterno del complesso⁵; il tutto risultava corredato dal rinvenimento di pochissimi elementi di cultura materiale, costituiti quasi esclusivamente da frammenti di ceramica di impasto di difficile attribuzione cronologica, ma perfino da alcuni laterizi romani che ora sappiamo essere di reimpiego. Le ragioni di una operazione di scavo tanto modesta vanno ricercate nelle difficoltà causate dalla risalita dell'acqua di falda che si manifestava già dopo lo scavo di pochi decimetri di terreno, rendendo quasi impossibile il lavoro. Neppure il toponimo "Castellazzo" può essere ricondotto con sicurezza a un castello medievale, senza una verifica archeologica attenta. Esso difatti ricorre frequentemente in varie parti d'Italia (es. in Emilia Romagna se ne incontrano nel circondario di Rubiera e di Campagnola nel reggiano, oltre che a Salsomaggiore nel Parmense e a Settima di Gossolengo nel Piacentino),

³ LIBERATI 1765.

⁴ BERMOND MONTANARI 1958; 1962.

⁵ Parzialmente indagate dalla missione archeologica nel 2021.



Fig. 2. Taneto, località Castellazzo. Pianta del Fortilizio redatta nel Settecento da G.A. Liberati (da LIBERATI 1765: 3).



Fig. 3. Taneto, località Castellazzo. Presa da drone della torre e dell'ingresso della fortezza scavati dal Tannetum Archaeological Project; scavo, ricerche e pubblicazione dell'immagine su Concessione MIC SABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

ma in corrispondenza di siti archeologici di varia cronologia che spesso solo la fantasia popolare ha ricondotto a castelli⁶.

Tutto questo ha portato a una incertezza che nel dibattito scientifico, dal punto di vista cronologico, presentava una forbice che andava dalla Protostoria al basso Medioevo⁷ e, dal punto di vista dell'interpretazione della natura della struttura, vedeva le opzioni di un apprestamento fluviale⁸, di un fortilizio di incerta attribuzione culturale, della stessa città gallo-romana di Tannetum corredata dal suo anfiteatro (in realtà la motta menzionata)⁹, o, infine, di un monastero¹⁰.

La missione archeologica di Tannetum ha approfondito lo scavo di una delle torri già interessate dai precedenti interventi, ma ha portato anche alla scoperta di quello che è verosimilmente l'ingresso principale della struttura, peraltro attestato dalla menzionata tavola del Liberati, e nell'estate 2021, come si dirà meglio di seguito, ha indagato le anomale strutture esterne al fortilizio. Approfitando di decine di anni di scarse precipitazioni e limitata lavorazione del suolo a scopi agricoli¹¹, aspetti che hanno permesso un consistente abbassamento della falda idrica locale, la missione ha potuto indagare anche i livelli di fondazione e perfino le sottofondazioni della struttura¹², potendo quindi raccogliere elementi basilari per la sua datazione. Abbiamo inoltre condotto analisi di fotografie aeree e una indagine magnetometrica estensiva in collaborazione con P. Blockley e G. Mete, che ha rivelato come la struttura sia meno regolare di quanto ipotizzato dal Liberati, presenti verosimilmente un secondo ingresso nella porzione di fortilizio opposta a quella ad oggi scavata e le due porte siano unite da una strada, parzialmente indagata archeologicamente; all'interno vi sono varie strutture, probabilmente di natura abitativa, e un'area verosimilmente destinata ad attività manifatturiere (fig. 4).

⁶ Il terzo sito menzionato, ad esempio, oggetto di un ulteriore progetto di ricerca diretto da chi scrive, restituisce materiali protostorici e di età romana.

⁷ Il fatto che la struttura fosse evidentemente di età medievale fu proposto per la prima volta da W. Bernardi, ma soltanto in corrispondenza privata, e stabilito definitivamente nel 2000 da LIPPOLIS 2000: 407, nota 6.

⁸ PECCHINI 1997.

⁹ LIBERATI 1765; CHIESI 1890.

¹⁰ BOTTAZZI 1989; CAMIZ 2012. Una sintesi delle varie posizioni in STORCHI 2018.

¹¹ L'area dagli anni Sessanta risultava essere utilizzata solo come prato stabile per foraggio.

¹² STORCHI, PANSINI 2018; vedi fig. 3.

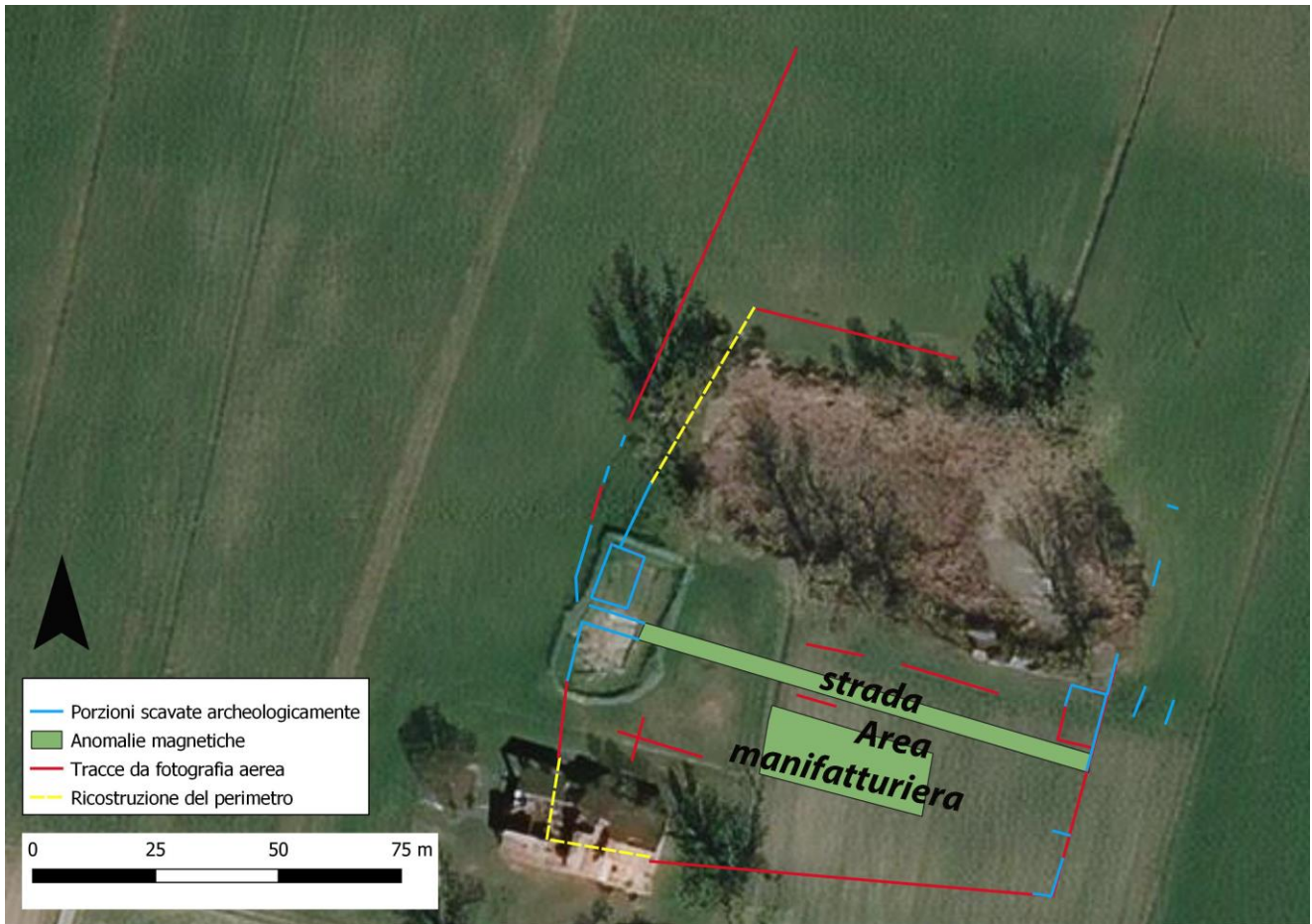


Fig. 4. Taneto, località Castellazzo. Illustrazione delle attuali conoscenze del fortilizio, dati raccolti tramite scavo archeologico, fotografia aerea e geofisica (elaborazione di P. Storchi, su base BingMaps). Scavo, ricerche e pubblicazione dell'immagine su Concessione MIC SABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

In base a quanto già presentato estensivamente nel 2018¹³, a cui si rimanda per un eventuale approfondimento, possiamo ora affermare di trovarci di fronte a un fortilizio, verosimilmente fondato nella seconda metà del IX secolo. Difatti è stato effettuato un sondaggio profondo e immediatamente al di sotto del livello fondativo del castello è stato rinvenuto un palo ligneo squadrato, verosimilmente appartenente a una palificata, utile a stabilizzare il terreno su cui poi si sarebbe costruito. L'analisi al carbonio radioattivo effettuata su vari campioni del palo presso i laboratori di carbon dating dell'Università della Georgia (USA), ha attribuito a questi una datazione all'857 d.C. con un possibile scarto di errore di 25 anni¹⁴, pur con molta cautela quindi, anche in virtù della possibilità che il palo fosse di riutilizzo, si può attribuire a questo range cronologico la fondazione della struttura. Tuttavia, dopo essere nato in forme semplici, dal perimetro irregolarmente trapezoidale e con muri di ciottoli di fiume legati con malta d'argilla, l'analisi delle murature ha evidenziato la presenza di una seconda fase costruttiva, verosimilmente databile al secolo successivo, in base alla cultura materiale che esporremo di seguito¹⁵. In questo periodo il castello fu dotato di almeno due torri costruite utilizzando una raffinata tecnica edilizia¹⁶: ciottoli ben selezionati e squadrati, messi in posto con abbondante malta di alta qualità; il perimetro

¹³ STORCHI, PANSINI 2018.

¹⁴ SETTIA 1984; 1999.

¹⁵ SETTIA 2003: 12.

¹⁶ STORCHI, PANSINI 2018.

della roccaforte fu quindi sfondato per l'inserzione delle torri e semplici giunti servivano per raccordare questa novità poliorcetica con la vecchia muratura¹⁷.

La pianta Settecentesca già menzionata mostra la presenza addirittura di otto torri, solo i futuri scavi verificheranno la loro effettiva esistenza, anche se geofisica e aerofotointerpretazione sembrano suggerire che soltanto due di esse fossero particolarmente munite. In ogni caso, sappiamo che queste misure di potenziamento non bastarono a salvare la roccaforte da una distruzione violenta, che, come vedremo, ultimato lo scavo della torre, possiamo ora datare con più sicurezza rispetto al 2018. La definitiva comprensione di questi aspetti ha quindi permesso un miglior inquadramento del Castellazzo all'interno delle complesse dinamiche in atto in questa fase del Medioevo padano.

P.S.

Inquadramento storico e nuove ipotesi circa la distruzione del Castellazzo

L'archeologia e le fonti, ad oggi, non sono state in grado di rivelarci chi abbia fondato la struttura e neppure chi si sia tanto impegnato per farla scomparire, arrivando fino a rasare i muri del castello e a incendiare la roccaforte, come dimostrato dai reperti, sottoposti a intenso calore, rinvenuti all'interno della torre¹⁸. Tuttavia, i nuovi dati raccolti nelle ultime campagne di ricerca ci permettono di inquadrare meglio cronologicamente lo sviluppo della struttura e pertanto di proporre alcune circostanze che potrebbero legarsi alla fondazione e alla distruzione del fortilizio¹⁹.

Durante i secoli in cui il Castellazzo visse (IX-XI sec.), l'insieme delle fonti scritte restituiscono per l'Emilia «forme di organizzazione del territorio che appaiono non essere basate sulla conservazione dei *territoria civitatis* di età tardo-antica, che descrivono spazi con marcato carattere pubblicistico con una serie di termini quali *castrum*, *pagus*, *fines*, *iudiciaria*, *comitatus*, *massa*, *fundus*, *saltus*, *curtis* che non appaiono avere un significato univoco né dal punto di vista semantico, né da quello più strettamente circoscrizionale»²⁰. I sistemi di dominio carolingio nella zona di nostro specifico interesse, la cui ricostruzione è resa particolarmente difficile dalla penuria di fonti scritte, dovettero realizzarsi attraverso l'interazione delle strutture del potere centrale e delle comunità locali, senza però intaccare sostanzialmente la funzionalità, l'autonomia e il margine d'azione politica di queste ultime²¹. Tali funzionalità si manifestavano nelle entità politiche e territoriali sopra menzionate, soprattutto nei «*pagi*» e «*fines*», essendo di gran lunga i termini più frequentemente utilizzati nella documentazione a nostra disposizione.

Un cambiamento significativo si verificò nel luglio dell'anno 868. Con il placito di Cinquanta²², infatti, si verificò la creazione di un'istituzione, il comitato di Modena²³, in grado di coordinare politicamente un ambito geografico molto ampio, comprendente la quasi totalità delle attuali province di Modena, Bologna e Reggio Emilia, all'interno del quale era manifesta una collaborazione politica fra i rappresentanti dell'autorità centrale e l'élite territoriale locale²⁴. Per di più, il territorio nelle mani del conte Guido, incentrato su Modena, ma comprendente territori distanti anche 50-70 km da Cinquanta, presentava un elevato valore strategico, grazie alla vicinanza con i valichi transappenninici che collegavano l'Emilia orientale ai territori di Adalberto II di Tuscia, ma anche in virtù della posizione limitanea assunta da questo territorio all'interno del *Regnum*. Alla morte del conte Guido, il controllo del comitato passò nelle mani di Bonifacio degli Ucpoldingi, prima di finire, nel 932 sotto il controllo di un conte Supponide.

¹⁷ Un fenomeno simile si riscontra, sempre nel reggiano, presso il castello di Carpineti, dove, all'incirca nello stesso arco cronologico (tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII secolo), un edificio di rappresentanza in materiale deperibile fu sostituito da una nuova struttura palaziale in muratura, MANCASSOLA 2018: 360; per l'analisi di altri siti castrensi oggetto di accurate indagini negli ultimi anni si rimanda a MANCASSOLA *et al.* 2014 e AUGENTI *et al.* 2012, GELICHI, LIBRENTI 2006 e, per la Romagna, si veda AUGENTI 2006. Vedi anche RIVERSI 2015.

¹⁸ STORCHI, PANSINI 2018.

¹⁹ Per la datazione si rimanda a STORCHI 2018: 6; mentre per l'analisi storica dell'Emilia in epoca longobarda e bizantina SANTOS SALAZAR 2006: 2-10; 2011: 56-82.

²⁰ LAZZARI 2006: 102.

²¹ SANTOS SALAZAR 2006: 221.

²² MANARESI 1955, n. 106: 385-396.

²³ LAZZARI 2006.

²⁴ SANTOS SALAZAR, 2011: 118.

Tenendo in considerazione questi aspetti, nel 2018 si è avanzata una proposta circa le condizioni che resero necessaria la fondazione di questo fortilizio²⁵ e, ad oggi, quanto allora avanzato ci pare ancora la spiegazione più verosimile. Riteniamo che il clima di forte incertezza politica e militare che si instaurò alla metà del IX secolo abbia portato anche qui, come peraltro verificato altrove in Italia settentrionale, al sorgere di punti fortificati nel territorio, i primordi dell'incastellamento²⁶. Resta ancora da chiarire se l'edificazione del fortilizio sia da ascrivere a forme di potere statale o locale ma, considerando la qualità della messa in opera²⁷ e il fatto che l'archeologia sembra evidenziare la ricerca da parte delle strutture statali, in questo periodo, di un controllo militare particolarmente forte sulle vie fluviali, quelle allora nettamente più sicure, è possibile ipotizzare una committenza altolocata. Inoltre, nel caso specifico, è stato ormai dimostrato come quest'area sia stata oggetto dell'interesse dei conti Supponidi²⁸ ed è possibile che loro per primi abbiano tentato di porre sotto il proprio controllo l'intero areale dell'Enza. Il torrente difatti oggi scorre 1,7 km ad ovest del fortilizio, ma studi geomorfologici condotti nell'area²⁹ indicano che, all'epoca, esso era assai prossimo alla struttura fortificata. Non sarebbe questo l'unico caso della ricerca di forme di controllo comitale o imperiale su vie fluviali³⁰. Ad esempio Adalberto di Tuscia decise di costruire un castello alla confluenza fra Aulella e Magra³¹, o si può ricordare quello di Badia Polesine, sull'Adige, le cui prime notizie sono legate a una donazione del 955, ma, verosimilmente la struttura è più antica di questa data e faceva parte di un vero e proprio sistema di punti fortificati sede di funzionari regi³². Non si è a conoscenza di quale porzione del letto dell'Enza fosse utile alla navigazione nel Medioevo, ma è possibile che esso potesse essere utilizzabile, almeno stagionalmente, fino a quest'area per piccole imbarcazioni dal fondo piatto; in ogni caso una strada costeggiante il torrente e che portava ai passi appenninici era attiva almeno fin dall'Età del Ferro³³.

Quindi siamo ora in grado di ricostruire quantomeno il contesto della fondazione del castello e una scoperta "da restauro"³⁴ ha portato nuovi importanti elementi utili a riconsiderare le fasi di frequentazione finali della roccaforte.

Nonostante gli strati relativi alla distruzione della torre scavata abbiano restituito un cospicuo numero di materiali, questi, nella grande maggioranza dei casi, sono inquadrabili genericamente al X e XI secolo. Prima dell'ultima scoperta, l'evento distruttivo che pose fine all'utilizzo della roccaforte era stato datato soprattutto in base al ritrovamento di varie monete d'argento, tutte da ricondurre all'Imperatore Ottone III (996-1002), ritenendo questo l'elemento *post quem* più affidabile dello scavo³⁵. Tuttavia, oggi possiamo postdatare l'ultima fase di vita del sito ad un periodo contemporaneo, o leggermente successivo, il regno di Enrico IV, dal momento che una moneta della zecca di Lucca³⁶, coniata dall'imperatore protagonista dell'umiliazione di Canossa, è stata rinvenuta all'interno di un piccolo gruzzolo di quattro denari d'argento, uniti fra loro dalla pressione della terra (fig. 7).

Tale rinvenimento, relativo all'arco cronologico piuttosto ampio che va dal 1056 al 1106, apre a nuove possibili interpretazioni anche per quanto concerne il possesso della proprietà oggetto della nostra attenzione nel corso del X-XI secolo.

Non ci pare irrilevante sottolineare come, a partire dal 962, Adalberto Atto, che la stessa Matilde identifica come il capostipite della propria casata, venga indicato come *comitis regensi sive motinensis*³⁷. È possibile, anche se l'ipotesi è ancora da verificare anche sulla scorta delle future indagini archeologiche, che l'ascesa politi-

²⁵ STORCHI, PANSINI 2018: 13.

²⁶ Si veda quanto proposto proprio per l'Italia settentrionale da AUGENTI 2018.

²⁷ STORCHI, PANSINI 2018: 5-6.

²⁸ BOUGARD 1989; FUMAGALLI 1989: 118; PROVERO 2001; 2009.

²⁹ STORCHI 2018.

³⁰ BROGIOLO 2016. Si intende via fluviale in senso lato, come specificato meglio poco oltre.

³¹ AUGENTI 2000: 33-34; SETTIA 2003: 11.

³² Difficile capire a chi attribuire questo rinnovamento edilizio, A. Settia ricorda come in quest'epoca i maggiori detentori di Castelli non sono duchi e marchesi, bensì i vescovi, ma i dati sono, ad oggi, troppo scarsi per proporre qualsiasi attribuzione o scartare ipotesi; SETTIA 2003: 11.

³³ STORCHI 2008.

³⁴ Si ringrazia M. Pagani della ditta Etra restauri s.r.l.

³⁵ STORCHI, PANSINI 2018.

³⁶ Si desidera ringraziare il dott. A. Stignani per avere esaminato il reperto.

³⁷ LAZZARI 2008: 130.

ca di Adalberto, fondata su legami con donne di potere³⁸ e basata su una spregiudicata politica di acquisizione territoriale, possa avere interessato anche l'area del Castellazzo. Difatti questi operò col cedere a diversi enti ecclesiastici piccoli possedimenti di terreno molto fertile sparsi fra il medio e il basso Appennino modenese e reggiano, per ottenere in cambio ampi beni patrimoniali, scarsamente produttivi, ma posti in luoghi particolarmente strategici dal punto di vista commerciale e militare.

Come detto, il Castellazzo sorge, in effetti, in una posizione estremamente favorevole da questa prospettiva, in stretta relazione con l'Enza; inoltre esso sembra connettersi con altre località legate a Adalberto, in particolare a Brescello. Il fortilizio si pone infatti a 14 km dal centro posto alla confluenza dell'Enza in Po³⁹ e va ricordato che Brescello fu completamente rifondata proprio dal capostipite dei Canossa⁴⁰ che la rese nuovamente un grande porto fluviale. Le ricerche del 2021 hanno poi rivelato la presenza di una strada ciottolata larga 2.7 m⁴¹ che corre parallela al lato occidentale del castello e che si ricongiunge, allargandosi, a sud con la strada già indagata archeologicamente presso l'ingresso del fortilizio (fig. 5), mentre a nord le

fotografie aeree⁴² rivelano come essa prosegua oltre i limiti del Castellazzo e sembri costeggiare l'antico corso del torrente in direzione di Brescello (fig. 6). Il manto stradale presenta diversi rifacimenti, ma nel livello più antico ha restituito la stessa ceramica rinvenuta all'interno della torre e presso l'ingresso del Castellazzo, cosa che potrebbe suggerirne l'antichità e quindi permette di ipotizzare una profonda interconnessione fra questi due siti.

Tornando alla novità del rinvenimento monetale cui si faceva accenno all'inizio del paragrafo (fig. 7), questo permette senza alcun dubbio di



Fig. 5. Moneta d'argento dell'Imperatore Enrico IV prodotta dalla zecca di Lucca, rinvenuta fra monete di Ottone III (Foto di P. Storchi). Scavo, ricerche e pubblicazione dell'immagine su Concessione MIC SABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.



Fig. 6. Immagine di fine scavo 2021. Si noti sulla sinistra il selciato stradale solo parzialmente scavato fino al sottofondo antico. scavo, ricerche e pubblicazione dell'immagine su Concessione MIC SABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

³⁸ LAZZARI 2008: 101.

³⁹ BONACINI 1997.

⁴⁰ STORCHI 2018: 196-8.

⁴¹ Per dimensione e messa in opera la strada trova un confronto con quella rinvenuta a Salussola, località Aunei Grosso e Puliaco (RUBAT BOREL-GILARDI-MORO-VARRONE 2018).

⁴² Immagine AGEA 2008.



Fig. 7. Fotografia aerea Agea del 2008. Nel quadrato è indicata l'area di scavo. Le frecce indicano il proseguire della strada in direzione di Brescello.

considerare il Castellazzo in funzione nell'XI secolo, tuttavia risulta ancora problematico avanzare ipotesi circa le circostanze della sua fine violenta. Tenendo in considerazione gli eventi storici di fine XI secolo, non ci sentiamo di escludere totalmente che la dismissione del fortilizio possa essere da ricollegare alla seconda fase della guerra tra l'Impero e Matilde combattuta tra il 1090 e il 1097, il cui racconto è giunto sino a noi grazie ai versi di Donizone⁴³.

Come noto, il pretesto per la discesa imperiale in Italia fu il matrimonio tra la contessa e Guelfo V di Baviera (1089), figlio del duca Guelfo IV, uno dei principali esponenti dell'opposizione a Enrico IV in Germania. Le prime fasi dello scontro, culminate con l'acquisizione imperiale di Mantova (10 aprile 1091) e di quasi tutto il territorio matildico a nord del Po⁴⁴, obbligarono la contessa a riparare nei possedimenti castrensi situati nel reggiano. L'avanzata imperiale fu frenata solamente dalle difese del castello di Monteveglio⁴⁵. Nonostante questa vittoria, la situazione di incertezza in cui versavano i grandi e piccoli vassalli di Matilde, dettata dal logorante conflitto e dalla costante minaccia rappresentata dall'esercito imperiale, spinse i sostenitori della contessa ad esprimersi in favore di un accordo di pace con Enrico IV. Tuttavia, tale parere fu ignorato, così come quello delle più alte cariche ecclesiastiche (tra cui il vescovo di Reggio Eriberto) e nel 1092, l'assemblea riunita a Carpineti sancì il proseguimento delle ostilità⁴⁶. Enrico, venuto a conoscenza dell'impossibilità di trovare un accordo di pace, decise di abbandonare l'assedio di Monteveglio e, secondo il racconto di Donizone, si recò nei pressi di Reggio Emilia, ma prima *finxit se pergere Parmam e rediit retro Cavilianum*⁴⁷.

Se non vi sono dubbi circa l'identificazione della pieve di *Cavilianum* con l'attuale San Polo d'Enza⁴⁸, per quanto concerne il movimento dell'esercito imperiale è possibile effettuare alcune osservazioni. La marcia in direzione di Parma, interpretata come una manovra diversiva dal biografo di Matilde, assume un significato diverso, se si considera l'origine parmense di alcuni fra i più influenti alleati del sovrano, come l'antipapa Clemente III e gli Obertenghi, famiglia di assoluta rilevanza fin dagli scontri del 1081-1084⁴⁹. Si può dunque considerare lo spostamento da Reggio a Parma come una mossa pianificata da parte del sovrano, sia per consolidare i rapporti di alleanza, sia per accrescere il proprio seguito in vista dell'attacco ai possedimenti matildici appenninici⁵⁰. Inoltre, analizzando i successivi spostamenti dell'esercito, si nota come le truppe di Enrico, nella speran-

⁴³ Per l'analisi del rapporto tra Enrico IV e Matilde di Canossa si rimanda a STRUVE 1994.

⁴⁴ EADS 2010: 32-43; solo le roccaforti di Nogara e Piadena rimasero nelle mani di Matilde (DONIZONE 2016, v. 555: 166).

⁴⁵ DONIZONE 2016, vv. 616-621: 170.

⁴⁶ Per un'analisi esaustiva del convegno di Carpineti si veda GHIRARDINI 1997 e RIVERSI 2015.

⁴⁷ DONIZONE 2016, vv. 668-675: 174.

⁴⁸ MUSSINI 1970.

⁴⁹ EADS 2010: 51 nota 123; nel corso della battaglia di Bianello ad un esponente degli Obertenghi, Oberto, fu affidato il vessillo imperiale (DONIZONE 2016, v. 705: 176).

⁵⁰ EADS 2010: 52; una stima degli armati al servizio di Enrico durante la battaglia di Bianello è in GHIRARDINI 1971: 47.

za di riuscire a occupare la rocca di Canossa, avanzarono da nord, percorrendo la valle dell'Enza. Senza entrare nel merito delle diverse teorie circa la strategicità e la pianificazione dello scontro da parte di Matilde⁵¹, è opportuno ricordare che Enrico IV, costeggiando l'Enza in direzione di Canossa, decise di attraversare un territorio altamente militarizzato, costellato da diversi presidi fortificati in diretto contatto fra loro, gravitanti attorno al complesso di Canossa, base del potere familiare di Matilde. Invece la disinvoltura con cui questi sembra muoversi in pianura potrebbe indicare una minore presenza militare in questi territori, più difficilmente difendibili dalla Contessa.

L'esito dello scontro del 1092, raccontato dettagliatamente da Donizone, è noto, ma ai fini della nostra trattazione è importante porre l'attenzione sulla retrocessione delle truppe imperiali: in seguito alla perdita del vessillo regio, Enrico IV decise di ripiegare su Bibbiano e di oltrepassare il Po il giorno successivo.

Gli eventi appena descritti consentono di proporre una nuova e suggestiva ipotesi circa la distruzione del Castellazzo. Si tiene a rimarcare come questa sia soltanto una proposta di lavoro per la comunità scientifica, ma ci si domanda se nell'ambito delle operazioni descritte il fortilizio in questione non rappresentasse un elemento da tenere in considerazione per l'Imperatore. Poteva trattarsi di uno dei pochi punti fortificati matildici in pianura?

Difatti, come ha già dimostrato V. Eads, è probabile che Enrico IV abbia sfruttato la via Emilia per raggiungere Parma da Reggio Emilia⁵². Considerata la posizione del Castellazzo, posto solo 1,8 km a nord del punto in cui verosimilmente l'antica via Emilia attraversava il fiume, è possibile che il sovrano si sia diretto verso Parma non solo per fini politici, ma anche per scopi militari. Difatti, solo la distruzione del nostro fortilizio avrebbe permesso all'imperatore di scendere indisturbato attraverso la val d'Enza prima, e di riattraversare il Po in ritirata poi, senza il timore di essere attaccato su due fronti. La fine violenta del Castellazzo, ora più sicura cronologicamente, dato che la torre è stata completamente indagata⁵³, potrebbe pertanto essere ricondotta ai mesi precedenti alla battaglia di Bianello, anche se, allo stato attuale delle conoscenze, in mancanza di un adeguato sostegno delle fonti scritte⁵⁴, solo il proseguimento delle ricerche storico-archeologiche potranno aiutarci ad ottenere informazioni utili a confermare o smentire questa ipotesi che rimane comunque problematica. In ogni caso, come si vedrà di seguito, la qualità e preziosità di alcuni elementi emersi dagli scavi del Castellazzo risulta un indicatore dell'importanza del fortilizio e di chi lo occupava nel momento della sua distruzione, confermando, per quanto indirettamente, la plausibilità delle considerazioni avanzate.

A.C.

Le pedine da gioco

Durante lo scavo delle ultime fasi di vita della torre del fortilizio il ritrovamento più significativo, dal punto di vista della cultura materiale, è stato, senza dubbio, quello di otto pezzi di scacchi islamici in avorio, interi o riconoscibili, pubblicati nel 2019⁵⁵ (fig. 8). Già in tale occasione si era sottolineato come tale scoperta rappresentasse un chiaro indicatore del rango di chi occupava il castello in tale fase, sia per la ricercatezza del materiale in cui i pezzi erano stati modellati, sia per il significato profondo e l'esclusività assunte dal gioco degli scacchi nella società alto medievale, tuttavia i rinvenimenti delle ultime campagne di scavo sembrano fornire ulteriori elementi in tale direzione. Assieme agli scacchi era stata individuata, e contestualmente pubblicata, una pedina di forma cilindrica (3,5 cm di diametro, 0,9 cm di spessore) che presenta una decorazione geometrica sulla faccia superiore, costituita da losanghe che convergono verso un punto centrale a creare un simbolo floreale (fig. 9 A). Tale iconografia è nota, tuttavia non appare mai, negli esempi ad oggi conosciuti, sulle pedi-

⁵¹ La contessa raggiunse Canossa da Est e decise, prima dell'arrivo degli assediati, di spostare il grosso del suo esercito a Bianello (DONIZONE 2016, vv. 680-690: 174). Per una sintesi delle differenti posizioni degli storici si rimanda a EADS 2010: 48-57.

⁵² EADS 2010: 52.

⁵³ STORCHI, PANSINI 2018: 5-9.

⁵⁴ Il silenzio di Donizone circa questo possibile evento bellico è dettato dal fatto che il poema, scritto per esaltare la dinastia di Matilde, è un testo profondamente segnato da un'ideologia propagandistica volta, in alcuni casi, all'omissione di eventi sfavorevoli alla contessa. Per approfondimenti sull'attendibilità storica di Donizone si rimanda a NOBILI 1978 e RIVERSI 2002.

⁵⁵ STORCHI 2019.



Fig. 8. Gli otto pezzi di scacchi rinvenuti nella torre nel 2018 (da STORCHI 2019: 152). Scavo, ricerche e pubblicazione dell'immagine su Concessione MIC SABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

dine da gioco, ma soltanto su alcune tavole lusorie. Simboli floreali, ma estremamente più semplici, sono stati identificati soltanto in tre pedine scoperte nel sito francese di XI secolo de “la Mothe de Pineuilh” in Gironda⁵⁶.

Curiosamente anche queste erano associate a elementi di scacchi. Una sorta di rosa a sei petali decora una pedina dal sito della motta di Boves e una dal castello di Mayenne (fig. 9 B; entrambi i contesti si datano genericamente fra X e XII secolo), tuttavia anche in questi casi la decorazione risulta molto più semplice e schematica di quella del Castellazzo⁵⁷, che rimane pertanto sostanzialmente priva di confronti. Gli studiosi francesi hanno attribuito le pedine decorate con elementi vegetali, al gioco della tavola reale/tric trac/tables (il gioco è uno solo, assume nomi diversi nei vari paesi in cui si diffonde) e, solo nell'ultimo caso presentato, alla marelle/merelle, un gioco di antichissime origini, versione da tavolo di qualcosa di simile alla nostra “campana” o “muletto”, che generalmente si giocava con pedine di fortuna, come ciottoli e cocci⁵⁸, tuttavia, i rari casi noti di pedine appositamente prodotte per tale gioco, paiono sempre dotate di decorazione geometrica⁵⁹.

Nel 2019 e 2020, come detto, si è ultimato lo scavo della torre del Castellazzo ed è stato possibile rintracciare altre tre pedine (fig. 10). Esse sono tutte un poco più larghe (4,5 cm) e meno spesse (0,6 cm) di quella rinvenuta l'anno precedente; questo, oltre alla differenza della decorazione che presentano sulla faccia superiore, suggerisce che potessero appartenere a un gioco differente. Una di esse è in avorio, mentre le altre due sono in osso (verosimilmente mandibola di bue), tutte lavorate e decorate con estrema raffinatezza. A differenza della pedina pubblicata nel 2019, le tre rinvenute successivamente sono tutte caratterizzate da una indicazione apparentemente numerale: le due in osso, quindi “bianche”, presentano nello specchio superiore, rispettivamente, uno e sei elementi costituiti da due cerchi concentrici con un punto al centro ciascuno (fig. 10 A e B); quella in avorio, “nera”, ha una sola incisione di questo tipo, al centro (fig. 10 C). Il bordo esterno è decorato nei due “uno” da una teoria di cerchi singoli con un punto in ogni centro; e nel “sei” da un motivo a zig-zag. Queste pedine, a differenza di quella rinvenuta nel 2018, presentano un buon numero di confronti, almeno fuori dall'Italia, e vengono generalmente ricondotte anch'esse al gioco della tavola reale.

⁵⁶ GRANDET, GORET 2012: 139.

⁵⁷ GRANDET, GORET 2012: 65 e 91.

⁵⁸ VITALE 2015: 92-3.

⁵⁹ PAUSTOREAU 1980; MULHOUSE 1985.

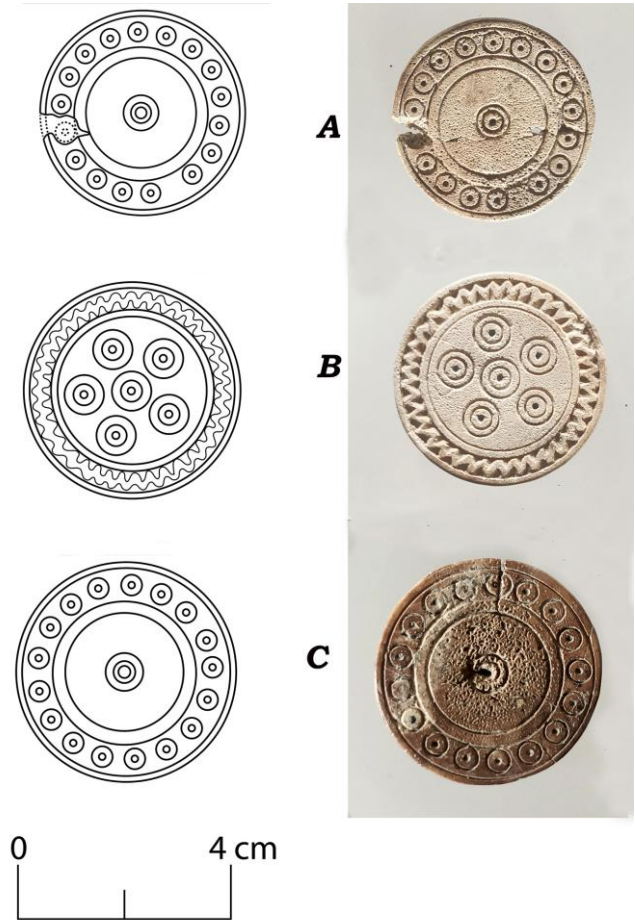
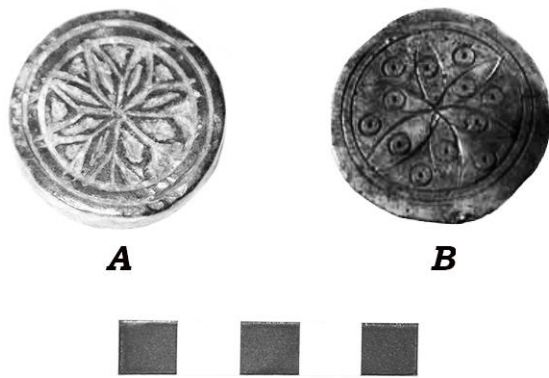


Fig. 9. Pedine da gioco: a sinistra (A) la pedina rinvenuta nel Castellazzo nel 2018 (da STORCHI 2019: 153); a destra (B) una delle rare pedine a decorazione geometrico-floreale rinvenuta archeologicamente; essa proviene dal sito del castello di Mayenne, Musée du château de Mayenne (da GRANDET, GORET 2012: 65).

Fig. 10. Le tre pedine, forse da tavola reale, rinvenute nel Castellazzo nel 2019. Foto P. Storchi; Disegni A. Melega. Scavo, ricerche e pubblicazione dell'immagine su Concessione MIC SABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Diversi elementi piuttosto simili sono conservati infatti in alcuni musei britannici. Ad esempio, una pedina, con cerchielli periferici, tre linee concentriche e un affossamento centrale è custodita al Museum of London⁶⁰; tre, sempre a Londra, possono essere apprezzate nelle vetrine del Victoria and Albert Museum⁶¹ (una assai simile alla precedente; una anch'essa sostanzialmente simile, ma con ampia lacuna centrale; la terza è dotata di cerchielli periferici, ma, al centro, presenta solo un piccolo foro). Tuttavia, a nostra conoscenza, senza eccezione, esse provengono da contesti di collezioni private donate, o acquistate, dai suddetti musei e ne sono del tutto ignote le circostanze di rinvenimento. Ne viene ipotizzata una datazione di X/XII secolo e una produzione di area scandinava, probabilmente in base a vecchi rinvenimenti norvegesi e per il ruolo di queste popolazioni nell'alto Medioevo di mediatori culturali fra l'Oriente e l'Europa settentrionale: la tavola reale infatti ha sicuramente origini orientali, come gli scacchi, anche se forte è il dibattito per stabilire l'esatto luogo di nascita dei suddetti giochi⁶².

Una discreta quantità di confronti, molto puntuali e derivanti da scavi archeologici recenti, viene invece, ancora una volta, dalla Francia e dalla proficua attività di scavo e pronta pubblicazione dell'INRAP.

⁶⁰ <https://collections.museumoflondon.org.uk/online/object/32832.html>.

⁶¹ <http://collections.vam.ac.uk/item/O313377/draughtsman-or-gaming-piece-tableman-unknown/>.

⁶² CHICCO, ROSINO 1990; MEHL 2003.

Da Villejoubert, Castrum d'Andone, provengono forse i confronti più vicini alle nostre pedine, essi risultano databili al passaggio fra X e XI secolo. Di queste, quattro elementi da gioco presentano cerchi sul bordo e una pedina soltanto, ma a decorazione animale, è bordata sull'esterno dal decoro a zig-zag che noi abbiamo riscontrato nel "sei". Tre pedine provengono invece da Saint-Denis e furono rinvenute nel riempimento di fosse databili fra X e XII secolo⁶³; quattro da un livello di incendio riscontrato nella motta di Loisy (XI secolo⁶⁴), una da Douai (XII secolo⁶⁵). Sei pedine frammentarie di tipologia simile provengono da scavi nel castello di Schlössel nei pressi di Klingenstein in Germania, da contesti, ancora una volta, di XI/XII secolo⁶⁶. Infine fra i rari ritrovamenti italiani ricordiamo la pedina rinvenuta presso la casa dominica del castello di Miranduolo, anche se essa presenta una decorazione più complessa di quelle del Castellazzo⁶⁷ e i frammenti identificati nella torre 1 del castello di Broili presso Tolmezzo (UD)⁶⁸, entrambi contesti di X secolo.

Se quindi le datazioni dei siti francesi e del caso tedesco collimano con il confronto reggiano, dobbiamo ammettere che conosciamo ancora troppi pochi esemplari di pedine, peraltro frequentemente avulse dal proprio contesto di rinvenimento, per stabilire con certezza il loro luogo di produzione e a che gioco siano da riferire. Da una parte è stato più volte rimarcato lo scarso interesse che gli studiosi frequentemente hanno riservato a questa tipologia di manufatti⁶⁹, tanto da non pubblicare gli elementi da gioco, o dal dar loro solo una importanza marginale, annoverandole sbrigativamente fra i tanti "materiali minori" degli scavi; Dall'altra, effettivamente, si tratta di un ritrovamento piuttosto raro e, come recentemente ricordato da Goret e Poplin⁷⁰, non aiuta nell'assegnare una loro attribuzione a uno specifico gioco la paradossale considerazione che negli scavi dove si trovano le tavole da gioco, di solito, non si trovano le pedine, e viceversa.

Una prova evidente di quanto sia confusionaria la situazione viene dal castello di Mayenne dove si sono riscontrate un gran numero di pedine da gioco, tutte diversamente decorate; esse presentano infatti rappresentazioni di animali, di esseri fantastici, fiori schematici e decorazioni geometriche/numerali. La forte incertezza che lega le pedine ai vari giochi deriva forse anche dall'elasticità che anticamente si applicava nell'utilizzarle: non va escluso che le stesse pedine potessero essere utili per giochi differenti, così come certamente avveniva per le tavole da gioco (si pensi come i giochi della dama e degli scacchi ancora oggi utilizzino la stessa tavola). A ciò va aggiunto che noi siamo molto ben informati, anche da trattati antichi⁷¹, riguardo il gioco della tavola reale, dato che, a partire circa dall'anno 1000, era diventato, assieme agli scacchi, una tappa fondamentale dell'educazione della nobiltà delle corti europee, come già avveniva nell'impero Sassanide⁷². Questi giochi formativi divennero tanto importanti nella cultura dell'epoca da entrare perfino nei temi della *chanson de geste*, come nel "Fierabras", risalente al 1170 circa⁷³. In virtù di questa migliore conoscenza, tutte le pedine, non da scacchi, rinvenute archeologicamente vengono, quasi automaticamente, attribuite alla tavola. È vero che i due giochi erano molto diffusi e frequentemente associati; pertanto, anche alcune delle pedine del Castellazzo verosimilmente saranno state da tavola reale, ma, viste le differenze che intercorrono fra le tre pedine che qui pubblichiamo e quella edita nel 2019, ricordiamo che vi erano molti altri giochi da tavolo in cui era necessario l'uso di pedine e di cui noi non sappiamo molto⁷⁴. In primis, come si accennava la *marelle/merelle* che, secondo alcuni, era forse il gioco più diffuso nel Medioevo; va anche ricordato, ad esempio, che il monaco Amato di Montecassino nella sua *Historia Normannorum* ricorda che Gisulfo si dilettava con le "tables", ma non sappiamo esattamente cosa fossero⁷⁵; inoltre non mancavano giochi con pedine derivanti dal

⁶³ GRANDET, GORET 2012: 142-143.

⁶⁴ GRANDET, GORET 2012: 126-127.

⁶⁵ GRANDET, GORET 2012: 117-119.

⁶⁶ GRANDET, GORET 2012: 148-149.

⁶⁷ Si rimanda al contributo on line di L. Dall'Olio al recentissimo convegno on line dedicato allo scavo di Miranduolo (Chiusdino - Si) "Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo", a cura di M. Valenti https://www.youtube.com/watch?v=VcQ_sINtA6U&t=14699s.

⁶⁸ AMORETTI *et al.* 2008; si ringrazia il dott. Colagrande per la segnalazione.

⁶⁹ MEHL 2003; BRUNO 2009: 625.

⁷⁰ GORET, POPLIN 2011: 197-199.

⁷¹ Il primo trattato sugli scacchi, non casualmente, parla anche della tavola reale. Si tratta di un testo pahlavico, il «*Wizārišn ī čātrang ud nishišn ī nēw-ardaxšīr*», che si può tradurre con "La spiegazione del gioco degli scacchi e la disposizione della tavola reale".

⁷² PANAINO 1999: 51; ANEDDA 2012: 17.

⁷³ MELIGA 2006.

⁷⁴ AZZARA 1997, *passim*.

⁷⁵ AMATO 1935: 343; GENOVESE 2005 *passim*.

mondo romano e diffusi ancora per tutto il Medioevo, come il Filetto, il Tris, la Tria⁷⁶ e il *ludus philosophorum* (o aritmomachia). Avevamo proposto nel 2019 anche la possibilità che si potesse ricondurre la prima pedina rinvenuta al gioco della dama, ma sembra sempre più probabile che tale gioco si sia diffuso piuttosto tardi in Italia, nel XIV secolo, e comunque presenta solo rare attestazioni di ambito francese nel periodo che stiamo studiando⁷⁷.

PS

Conclusioni

Nonostante sia cosa piuttosto rara rinvenire elementi da gioco di quest'epoca, è vero che essi si concentrano proprio in castelli e residenze signorili. Difatti scacchi e tavola reale, potevano essere ben accolti negli ambienti cavallereschi e tollerati perfino in ambito ecclesiastico, in virtù del loro carattere nobile, trattandosi di sfide di strategia e non prestandosi alla deprecabile pratica del gioco d'azzardo. Questo è ben noto per gli scacchi, un vero e proprio scontro militare simulato⁷⁸, ma è applicabile anche alla tavola reale, dato che anche in tale attività ludica la strategia è decisamente più importante della fortuna. Spesso il gioco trovava così un posto fisso nelle corti più importanti, ricordiamo, a mero titolo di esempio gli scacchi che si sono voluti attribuire a Carlo Magno, ma anche il fatto che l'ultimo principe longobardo Salernitano Gisulfo, stando al già menzionato monaco Amato di Montecassino, fosse solito impegnarsi in giochi da tavolo dopo ogni pasto⁷⁹ e, infine, si menziona l'aula della "Joharia" che Ugo Falcando⁸⁰ descrive come luogo di riposo e svago, proprio attraverso i giochi da tavola, nel Palazzo reale di Palermo⁸¹. Questo fenomeno non coinvolse però esclusivamente la nobiltà, ma anche un'altra categoria di persone che popolava castelli e palazzi nobiliari, i soldati. Essi alleviavano la noia delle lunghe veglie col gioco, come attestato sia dalle fonti che anche dall'archeologia: sono frequenti le tavole da gioco incise su pavimenti e scalini di vari castelli in Francia, in Terrasanta e anche in Italia (es. Campolattaro, Coversano, Lagopesole⁸²). Tuttavia pedine così raffinate per lavorazione e preziose per materiali devono essere attribuite a committenti di rango molto elevato⁸³, ben inquadrabili nel contesto storico qui presentato. Pertanto bisogna cercare di comprendere come mai siano state rinvenute all'interno di una torre difensiva e non, come ci si aspetterebbe, presso la residenza del personaggio più ragguardevole della fortificazione del Castellazzo.

Bisogna innanzitutto ricordare che tali pedine dovevano avere un valore economico di un certo livello. È possibile, come postulato da L. Genovese⁸⁴, che in taluni casi il possesso di pedine di importazione, come quelle rinvenute nel Castellazzo (si ricorda che è probabile che gli scacchi fossero di produzione iraniana), non fosse connesso con l'attività di gioco in sé, ma con l'esibizione di un prodotto esotico, cosa che giustificerebbe il ritrovamento così frequente di pedine isolate. Si pensi che a fronte del rinvenimento nel nostro castello di soli 8 pezzi di scacchi e 4 pedine (forse peraltro appartenenti a due giochi differenti), gli scacchi prevedono un set di 32 pezzi, la tavola reale di 30 pedine, il filetto e le sue varianti di 18, il *ludus philosophorum* di 16. Nonostante quindi si tratti di uno dei ritrovamenti numericamente più cospicui di pedine, oggettivamente, se pensiamo alle norme che regolavano i giochi, dobbiamo in realtà ammettere che nel Castellazzo di Taneto si è quindi rinvenuto un numero decisamente esiguo di pezzi da gioco. Peraltro il buono stato di conservazione degli elementi ritrovati, non consente di ipotizzare la consumazione di quelli mancanti, neppure si può pensare a un recupero dei pezzi successivo all'età antica, dato che l'ultimo strato di vita del castello risulta sigillato dal crollo delle pareti della struttura.

⁷⁶ ZDEKAUER 1993; BRUNO 2009: 628.

⁷⁷ BRUNO 2009: 626.

⁷⁸ MURRAY 1913: 395-402; GUARDUCCI 1986; BRUNO 2009: 626; SPECIALE 2018: 248.

⁷⁹ AMATO 1935: 343; GENOVESE 2005: 20.

⁸⁰ FALCANDO 1897: 178.

⁸¹ GENOVESE 2005: 19.

⁸² GENOVESE 2005: 21.

⁸³ Come supposto per alcuni set rinvenuti nell'Italia Meridionale da GENOVESE 2005: 23.

⁸⁴ GENOVESE 2005: 23.



Fig. 11. Fibula in bronzo dorato con decorazione geometrica in smalto policromo dal Castellazzo che trova confronti con esemplari francesi di IX/X secolo. Foto P. Storchi. Scavo, ricerche e pubblicazione dell'immagine su Concessione MIC SABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Nella torre inoltre sono state rinvenute monete d'argento, una raffinata fibula in bronzo⁸⁵, dorata e smaltata (fig. 11), probabilmente proveniente da contesti della Francia centrale di IX/X d.C.⁸⁶, nonché il fondo di una ciotola in terra sigillata aretina di età romana imperiale (10-50 d.C.)⁸⁷.

È possibile quindi che questi beni preziosi (di importazione in materiali di pregio e oggetti "d'antiquariato"), indicatori inequivocabili dell'importanza di chi teneva il castello al momento della sua distruzione, fossero stati depositati nella torre al momento dell'attacco finale? Difatti essa era, insieme alla torre gemella posta al limite opposto del fortilizio, come abbiamo visto, verosimilmente l'elemento più forte strutturalmente e meglio munito che potessero sfruttare i difensori. Si tratta di una proposta di lavoro, il proseguire delle ricerche potrà forse gettare nuova luce sui dati qui presentati e sulle ipotesi avanzate.

PS

Paolo Storchi

Università di Bologna, Dipartimento di Beni Culturali

Andrea Colagrande

Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia

BIBLIOGRAFIA

- AMATO, 1935, *Storia de' Normanni di Amato di M. Cassino*, edizione a cura di V. DE BARTHOLOMEIS, Roma 1935, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1935.
- AMORETTI V., BERTAMONI E., CAGNANA A., GONNELLA G., GHIDOTTI P., RONCALLO E. ROSSET F., "Tolmezzo (UD): Illegio, quarta campagna di scavo in località Broili", in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia* 3/2008: 218-220.
- ANEDDA D., 2012, "L'elefante eburneo della Sala Islamica al Museo Nazionale del Bargello", in *OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia* 5: 12-24.
- AUGENTI A., 2000, "Dai "Castra" tardoantichi ai castelli del secolo X. Il caso della Toscana", in R. FRANCOVICH, M. GINATEMPO (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze, I: 25-66.
- AUGENTI A., 2006, "Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di un'indagine in corso", in M. G. MUZZARELLI, A. CAMPANINI (a cura di), *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna (Atti della giornata di studio, Bologna, 17 marzo 2005)*, Bologna: 75-93.

⁸⁵ Si rimanda a POSSENTI 2021 per il valore di questi indicatori dal punto di vista del riconoscimento dei gruppi aristocratici connessi col rinvenimento di oggetti di questo tipo.

⁸⁶ Si desidera ringraziare il prof. J. MITCHELL per la generosa disponibilità nell'esame preliminare del reperto, così come il dott. Y. MARANO per alcuni preziosi suggerimenti. Un confronto può essere stabilito con le fibule di Birka, nonostante non compaia un motivo decorativo del tutto identico, vedi CAPELLE 1978: tav. 27; BERTELLI, BROGIOLO 2000 passim e il sito: <https://artefacts.mom.fr/result.php?id=FIB-6001&find=Fibule&pagenum=32&affmode=vign>.

⁸⁷ CVA, p. 151. Si ringrazia la dott.ssa P. Cossentino per la consulenza.

- AUGENTI A. 2018, "Castelli, incastellamento e archeologia", in A. AUGENTI, P. GALETTI (a cura di), *L'incastellamento: storia e archeologia a 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, Spoleto: 17-37.
- AUGENTI A., FIORINI A., GALETTI P., MANCASSOLA N., MUSINA G., 2012, "Scavo di Monte Lucio, Quattro Castella (Reggio Emilia)", in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze: 233-237.
- AZZARA C., 1997, "*Barbarus ludens*. Elementi per uno studio della ludicità nell'alto medioevo barbarico", in *Ludica* 3: 40-50.
- BERMOND MONTANARI G., 1958, "Scavi nell'antica *Tanetum*", in *Fasti Archaeologici* 10: 358.
- BERMOND MONTANARI G., 1962, "Scoperte in località Castellaccio", in *Fasti Archaeologici* 14: 282-3.
- BERTELLI C., BROGIOLO G.P., 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- BIANCHI G., HODGES R., 2020, *The nEU-Med project: Vetricella, an Early Medieval royal property on Tuscany's Mediterranean*, Sesto Fiorentino.
- BONACINI P., 1997, "Sulle strade dei Canossa dal Parmense tutto intorno", in P. BONACINI (a cura di), *Studi Matildici IV. Il territorio parmense da Carlomagno ai Canossa*, Atti del Convegno (Neviano Arduini 17 settembre 1995), Modena: 11-44.
- BORETIUS A., KRAUSE V., 1893, *Capitularia regnum Francorum*, II, Hannover.
- BOTTAZZI G., 1989, "L'evoluzione del paesaggio agrario di età romana", in *Civiltà Padana: archeologia e storia dal territorio* 2: 65-91.
- BOTTAZZI G., 1996, "I castelli in terra e legno in Emilia: aspetti topografici", in *Castella* 60: 83-97.
- BOUGARD F. 1989, "Entre Gandolfinigi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux Xe et XIe siècles", in *Mélanges de l'école française de Rome* 101: 11-66.
- BROGIOLO G.P., 2016, "Le "torri" altomedievali lungo l'Adige", in M. ASOLATI, B. CALLAGHER, A. SACCOCCI (a cura di), *Suadente nummo vetere, Studi in onore di Giovanni Gorini*, Padova: 459-474.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BRUNO G.A., 2009, "Dal cocchio al gioco da tavolo", in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V congresso nazionale di Archeologia Medievale*. Atti del convegno (Foggia-Manfredonia 30 settembre - 3 ottobre 2009), Firenze: 625-629.
- CAMIZ A., 2012, "Continuità e discontinuità centuriale per una lettura del paesaggio medievale gattaticense", in *Quaderni dell'Istituto Alcide Cervi* 5: 169-178.
- CHICCO A., ROSINO A., 1990, *Storia degli scacchi in Italia dalle origini ai giorni nostri*, Venezia.
- CHIESI L., 1890, *De Taneto et Brixello Romanorum Aetate commentatio*, Reggio Emilia.
- CIRELLI E., NOYE G., 2003, "La motta di Vaccarizza e le prime fortificazioni normanne della Capitanata", in *Archeologia Medievale* XL: 69-90.
- CAPELLE T., 1978, "Die karolingischen Funde aus Schouwen 1-2", in *Nederlandse Oudheden* 7.
- DONIZONE, 2016, *Vita di Matilde di Canossa*, edito da P. GOLINELLI, Milano.
- EADS V., 2010, "The Last Italian Expedition of Henry IV: Re-reading the Vita Mathildis of Donizone of Canossa", in *Journal of Medieval Military History* VIII: 23-68.
- FALCANDO U., 1897, "La historia o liber de Regno Sicilie e la epistola ad Petrum panormitane ecclesie thesaurarium", in G.B. SIRAGUSA (cura di), *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma: 177-178.
- FUMAGALLI V., 1989, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna.
- GELICHI S., LIBRENTI M., 2005, "Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)", in S. GELICHI (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*. Atti del convegno di studi (Nonantola-San Giovanni in Persiceto, 14-15 marzo 2013), Mantova: 101-120.
- GELICHI S., LIBRENTI M., 2006, "I castelli del modenese", in M.G. MUZZARELLI, A. CAMPANINI (a cura di), *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Bologna.
- GENOVESE L., 2005, "Dadi, scacchi e tric-trac: la ludicità nel Mezzogiorno normanno", in *Ludica* 11: 19-27.
- GHIRARDINI L.L., 1971, "Madonna della Battaglia: lo scontro decisivo della lotta per le investiture (ottobre 1092)", in *Bollettino Storico Reggiano* IV: 36-56.

- GHIRARDINI L.L., 1997, "1092: il convegno di Carpineti *Colloquium dignum Carpineti fuit istud*", in P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), Bologna: 401-404.
- GORET J.F., POPLIN F., 2016, "Les pièces de jeu médiévales découvertes sur le site du château de Mayenne", in *Archéologie médiévale* 38: 192-203.
- GRANDET M., GORET J.F., 2012, *Echecs et trictrac. Fabrication et usages des jeux de tables au Moyen Âge*, Catalogo della mostra (Château de Mayenne, 23 Giugno-18 Novembre 2012), Paris.
- GUARDUCCI P., 1986, *Il "balocco" nel Medioevo Italiano. Una testimonianza storica, archeologica e di cultura materiale*, Firenze.
- LAZZARI T., 2006, "La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi confini", in P.G. UGLIELMOTTI (a cura di), *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale, Reti Medievali*, VII/1, Firenze: 101-118.
- LAZZARI T., 2008, *Aziende fortificate, castelli e pievi: le basi patrimoniali dei poteri dei Canossa*, Catalogo della mostra (Matilde e il tesoro dei Canossa, tra castelli e città, agosto 2008-gennaio 2009), Reggio Emilia.
- LIBERATI G.A., 1765, *Taneto brevemente descritto in versi da Nirisbo Scaramandrico*, Parma.
- LIPPOLIS E., 2000, "Tannetum e Luceria", in M. MARINI CALVANI, E. LIPPOLIS (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia: 405-407.
- MANARESI C., 1955, *I placiti del "Regnum Italiae"*, V.1, Roma.
- MANCASSOLA N., 2018, "L'incastellamento in Emilia centro orientale", in A. AUGENTI, P. GALETTI (a cura di), *L'incastellamento: storia e archeologia a 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, Spoleto: 335-366.
- MANCASSOLA N., 2020, *Il castello di Monte Lucio. La chiesa e la necropoli*, Firenze.
- MANCASSOLA N., AUGENTI A., CANTATORE M., DEGLI ESPOSTI S., MARCHESI E., ZONI F., 2014, "Ricerche Archeologiche sulla Pietra di Bismantova (RE). Il Castello medievale. Campagna di scavo 2012", in *Archeologia Medievale* XLI: 151-170.
- MEHL J.M., 2003, "Gioco", in J. LE GOFF, J.C. SCHMITT (a cura di), *Dizionario dell'occidente medievale. Temi e percorsi I*, Torino: 477-488.
- MELIGA W., 2006, "Fierabras. Chanson de geste du xiie siècle, Éditée par Marc Le Person", in *Studi Francesi* 149: 366.
- MULHOUSE P., 1985, "Jeux (jeux): La marelle", in *Médiévales* 8: 103-106.
- MURRAY H.J.R., 1913, *A history of chess*, Oxford.
- MUSSINI M., 1970, "San Polo d'Enza l'antica pieve di S. Pietro", in *Quaderni d'Archeologia Reggiana* I: 117-122.
- NOBILI M., 1978, "L'ideologia politica in Donizone", in AA.VV., *Studi Matildici*. Atti e memorie del III Convegno di Studi Matildici (Reggio Emilia 7-8-9 ottobre 1977), Modena: 263-279.
- PANAINO A., 1999, "La novella degli scacchi e della tavola reale. Un'antica fonte orientale sui due giochi da tavoliere più diffusi nel mondo eurasiatico tra Tardoantico e Medioevo e sulla loro simbologia militare e astrale. Testo pahlavi, traduzione e commento al *Wizārīšn ī čātrang ud nīhišn ī nēw-ardaxšīr*", in *La spiegazione degli scacchi e la disposizione della tavola reale*, Abbiategrosso.
- PASTOUREAU M., 1980, "Les pions de jeux médiévaux: essai de typoloji", in *Bulletin de la Société française de numismatique* 4: 681-4.
- PECCHINI B., 1997, "Tannetum, considerazioni topografiche per l'ubicazione", in *Atlante tematico di topografia antica* 6: 191-200.
- POSSENTI E., 2021, "Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach", in *Quaderni Friulani di Archeologia* 31: 177-213.
- PROVERO L., 2001, "Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (secoli IX-XI)", in R. GRECI (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel medioevo: società e istituzioni*, Bologna: 43-64.
- PROVERO L., 2009, "Chiese e dinastie nel mondo carolingio", in R. GRECI (a cura di), *Storia di Parma, III, Parma medievale. Poteri e istituzioni*, Parma: 41-68.
- RIVERSI E., 2002, "Nota sulla rappresentazione del lignaggio dei Canossa nella "Vita Mathildis" di Donizone", in *Geschichte und Region* XI, 2: 101-133.

- RIVERSI E., 2015, “*Si fieri possit pax iuste, dicere poscit*. Matilde di Canossa e il processo decisionale nel colloquium di Carpineti”, in F. LENZINI (a cura di), *Castello di Carpineti. Mille anni di storia nella pietra*, Firenze: 85-104.
- RUBAT BOREL F., GILARDI C., MORO D., VARRONE D., *Salussola, località Aunei Grosso e Puliaco. Strade tardoantiche, medievali e di età moderna*, in *Quaderni di Archeologia del Piemonte 2*, Torino: 266-268.
- SANTOS SALAZAR I., 2006, “Castrum Persiceta. Potere e territorio in uno spazio di frontiera dal secolo VI al IX”, in P.G. UGLIEMOTTI (a cura di), *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell’Italia medievale, Reti Medievali VII/1*, Firenze: 211-230.
- SANTOS SALAZAR I., 2011, *Una terra contesa. Spazi, poteri e società nel l’Emilia orientale dei secoli VI-X*, Firenze.
- SETTIA A., 1984, *Castelli e villaggi nell’Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A. 2003, “Strutture materiali e affermazione politica nel regno Italico: i castelli marchionali e comitali dei secoli X-XI”, in *Archeologia Medievale XXX*: 11-18.
- SETTIA A., 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell’Italia medievale*, Roma.
- SETTIA A., MARASCO L., SAGGIORO F. (a cura di) 2013, “Fortificazioni di terra in Italia, tumuli, tumbe, recinti”, in *Archeologia Medievale XL*.
- SPECIALE L., 2018, “Il gioco come status-symbol. Gli scacchi tra formule rappresentative e testimonianze materiali”, in AA.VV., *Il gioco nella società e nella cultura dell’Alto Medioevo*. Atti delle settimane di studio della fondazione centro italiano di studi sull’Alto medioevo LXV (Spoleto, 20-26 aprile 2017), Spoleto: 241-270.
- STORCHI P., 2018, *Regium Lepidi, Tannetum, Brixellum e Luceria: Studi sul sistema poleografico della provincia di Reggio Emilia in età romana*, Roma.
- STORCHI P., 2019, “Il Castellazzo di Taneto (RE): una nota sul ritrovamento di alcuni scacchi islamici”, *Archeologia Medievale XLVI*: 147-154.
- STORCHI P., PANSINI A., 2018, “La ripresa degli scavi al Castellazzo di Taneto: note preliminari su una struttura fortificata Altomedievale nel Regno Italico”, in *Fold&R 2018*: 1-15.
- STRUVE T., 1994, “Matilde di Toscana-Canossa ed Enrico IV”, in P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all’Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), Bologna: 421-454.
- VITALE V., 2015, “Dadi e tavole da gioco”, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, M. TINELLI (a cura di), *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in terra d’Otranto*, Lecce: 91-94.
- ZDEKAUER L., 1993, *Il gioco d’azzardo nel Medioevo italiano*, Firenze.